

Michael Knapton

**“Nobiltà e popolo” e un trentennio di storiografia veneta\***

[A stampa in “Nuova Rivista Storica”, LXXXII (1998), fasc. 1, pp. 167-192 – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

1. Nel 1964 Angelo Ventura pubblicò *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*<sup>1</sup>. Come vedremo, le recensioni di allora nel complesso sottovalutarono il libro, accogliendolo anche con attacchi frontali; ciononostante esso fu molto letto in anni successivi, anche ben oltre l'ambito della storiografia veneta. La frequenza delle citazioni è un indice discutibile di valore ma pare significativa, per esempio, la ventina di rinvii al libro fra le note dell'ampia sintesi di Jones sulla “leggenda della borghesia”<sup>2</sup>. Buona parte dell'attenzione ad esso prestata fu tuttavia piuttosto tardiva: nel 1964 si contavano pochissime ricerche importanti, di respiro non meramente locale, sulle strutture e dinamiche politiche interne degli antichi stati italiani, soprattutto per il '500-'600. *Nobiltà e popolo* infatti rimase a lungo uno studio quasi isolato, di fronte alla perdurante riluttanza degli storici accademici a occuparsi di quei temi e a superare preconetti relativi alla “decadenza” di quella fase della storia politico-sociale italiana (fenomeno sottolineato ancora nel 1978 da Fasano Guarini)<sup>3</sup>.

Ma proprio grazie al suo ruolo pionieristico, all'ampia gamma di questioni affrontate, alle robuste tesi interpretative, alla copertura cronologica (che si estende a monte e a valle dei secoli indicati dal titolo), *Nobiltà e popolo* assunse una funzione fondamentale di stimolo e di guida per il filone di ricerca sugli stati regionali italiani, anzitutto per la storiografia veneta (fu da *Nobiltà e popolo* che si mossero nel 1972 anche le prime ricerche di chi scrive). Le indagini sugli stati regionali cominciarono ad assumere dimensioni molto più consistenti più o meno dai tardi anni '70: fu allora, tra l'altro, che nel contesto veneto si completò la pubblicazione di una fonte di primaria importanza, ossia le relazioni dei rettori veneziani in terraferma<sup>4</sup>. Un ventennio di sviluppo quasi esponenziale delle ricerche sulla terraferma ha modificato radicalmente la prospettiva storiografica complessiva sullo stato veneziano nei secoli XV-XVIII. Poco stupisce, quindi, che quando *Nobiltà e popolo* venne ripubblicato nel 1993, in forma quasi immutata, avesse raggiunto - nel trentennio intercorso dal 1964 - lo status di un classico<sup>5</sup>.

\* Ringrazio per le loro osservazioni amici e colleghi che in varie occasioni hanno ascoltato o letto versioni di queste riflessioni. Esse hanno debiti evidenti verso il dibattito che le precede, in particolare a scritti esplicitamente storiografici come J. GRUBB, *When Myths Lose Power: Four Decades of Venetian Historiography*, “Journal of Modern History”, 58/1 (1986), pp. 43-94. Altri spunti derivano dalla giornata di studio “Venezia e la Terraferma” (dedicata in senso lato al libro di Ventura e ai temi in esso trattati), svoltasi nell'ottobre 1990 presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Padova.

<sup>1</sup> A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari 1964 (Laterza).

<sup>2</sup> P. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in R. ROMANO & C. VIVANTI (a c. di), *Storia d'Italia, Annali I. Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 185-372. Curiosa, invece, è l'assenza di *Nobiltà e popolo* dall'ampia bibliografia di corredo ai saggi in G. GRECO & M. ROSA (a c. di), *Storia degli antichi stati italiani*, Bari 1996.

<sup>3</sup> E. FASANO GUARINI, *Introduzione*, in EAD. (a c. di), *Istituzioni e società nella storia d'Italia. Potere e società negli stati regionali italiani del '500 e '600*, Bologna 1978, pp. 7-47: 7 ss.; anche E. STUMPO, *Il sistema degli stati italiani: crollo e consolidamento (1492-1559)*, in N. TRANFAGLIA & M. FIRPO (a c. di), *La Storia*, 10 voll., Torino 1986-88, III, pp. 35-53: pp. 42-44. Sul carattere e sui limiti della storiografia dedicata a questi temi fino al secondo dopoguerra cfr. anche G. GALASSO, *Storia regionale e stato moderno*, in B. VIGEZZI (a c. di), *Federico Chabod e la “nuova storiografia” italiana 1919-1950*, Milano 1984, pp. 163-210.

<sup>4</sup> Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, 14 voll., a c. dell'Istituto di Storia economica dell'Università di Trieste, Milano 1972-79, e anche AA.VV., *Atti del convegno “Venezia e la terraferma attraverso le relazioni dei rettori”*, Milano 1981. Su questo sviluppo degli studi cfr. GRUBB, *When Myths*, partic. p. 80 ss., G.M. VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992, p. XXXV ss., e - per il contesto più generale - E. FASANO GUARINI, *Gli stati dell'Italia centro-settentrionale tra Quattro e Cinquecento: continuità e trasformazioni*, “Società e Storia”, 21, 1983, pp. 617-639. Va rilevato che fra i “terrafermisti” ci sono sempre stati storici anglofoni, anche se in queste note si privilegia l'analisi contenutistica degli studi successivi a Ventura, rispetto a quella di “scuole” e matrici storiografiche.

<sup>5</sup> A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Milano 1993 (Unicopli). Ulteriori rinvii al libro si riferiscono alla seconda edizione. Ventura ha già da tempo spostato i suoi interessi di ricerca verso la storia contemporanea, ma di ciò non si occupano queste note.

Lo scopo principale di queste note è di rivedere assunti e indicazioni del libro alla luce della storiografia sullo stato veneziano successiva alla prima edizione. Tale discussione, necessariamente sintetica e corredata di rinvii bibliografici succinti, viene preceduta da considerazioni sulle indicazioni offerte da Ventura stesso nella prefazione alla seconda edizione, nonché da cenni sulle recensioni riguardanti quella del 1964.

2. Nella prefazione all'edizione del 1993 Ventura accenna agli studiosi da cui trasse insegnamento. Se i loro nomi indicano una stimolante varietà di letture - troviamo fra l'altro Marx, Weber, Mosca, Braudel, Mousnier, Croce - alcuni furono di particolare importanza. Ventura aveva intrapreso, sotto la guida di Chabod, ricerche poi rimaste incompiute sulla burocrazia veneziana, di cui *Nobiltà e popolo* fu una specie di costola d'Adamo, tuttavia connotata da un interesse chabodiano verso lo stato e l'attività di governo nella prima età moderna. Da quelle ricerche derivarono, comunque, altre pubblicazioni di Ventura in materia di diplomazia, finanza pubblica e cultura politica (mentre in tempi più o meno recenti la burocrazia è stata oggetto di indagini altrui)<sup>6</sup>.

Ventura riconosce inoltre l'influenza esercitata dalla scuola storica padovana di Cessi, contrassegnata dal ricorso prioritario alle fonti primarie come pure da "una acuta sensibilità per gli aspetti istituzionali, realisticamente interpretati come espressione dei rapporti politici e sociali"<sup>7</sup>. E infatti spiega come tutta la sua vasta indagine socio-politica sul dominio veneziano si sviluppò dalla lettura perplessa di un singolo documento: una supplica rivolta ai Capi del Consiglio dei X nel 1586 che evidenziò come, a tre secoli di distanza dall'età comunale, il Consiglio di Pordenone fu rigidamente diviso fra ordini contrapposti di "cittadini" e "popolari".

Va detto, però, che per altri versi *Nobiltà e popolo* si distinse da questa matrice "padovana": anzitutto nella costruzione del libro attorno ad alcune robuste tesi quasi programmatiche che i documenti sono chiamati a suffragare. Inoltre, Ventura attenuò decisamente la priorità quasi esclusiva nella vicenda dello stato che Cessi attribuì a Venezia stessa; si dimostrò piuttosto critico di come il patriziato veneziano concepì e gestì lo stato, mentre Cessi aveva finito col diventarne spesso difensore (in parziale contrasto col tono spesso più disteso della sua produzione più "giovanile"). L'opera di Ventura, fra l'altro, anticipò di soli tre anni un altro libro "eterodosso" di uno storico di formazione padovana, decisamente contestatore di molte posizioni di Cessi: *Società e stato nel medioevo veneziano* di Cracco<sup>8</sup>.

Ventura ricorda pure i consigli fraterni per la ricerca che divenne *Nobiltà e popolo* offertigli da Berengo, allora archivista ai Frari e impegnato nella preparazione della sua monografia su Lucca, che fu poi recensita da Ventura<sup>9</sup>. Ma se le affinità di *Nobiltà e popolo* con quella monografia sono evidenti, soprattutto nell'analisi sociale, anche più importanti risultano quelle con le tesi riguardanti le basi sociali e politiche del rapporto fra Venezia e il dominio di terraferma che Berengo propose nel suo primo libro, sul Settecento veneziano<sup>10</sup>. Ventura infatti assunse per un'epoca precedente la tesi della secolare fedeltà veneziana, nei rapporti politici interni con il dominio, a concezioni improntate sulla città-stato. A ciò si ricollega l'analisi del governo veneziano

---

<sup>6</sup> A. VENTURA, *Il problema storico dei bilanci generali della Repubblica veneta*, in *Bilanci Generali della Repubblica di Venezia*, IV, Padova 1972, pp. IX-CXXXIX; ID., *Introduzione*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, 2 voll., Bari 1976, I, pp. V-LXXIX; ID., *Scrittori politici e scritture di governo*, in AA.VV., *Storia della cultura veneta*, 3/III, Vicenza 1981, pp. 513-563; comunque importante il profilo dello Stato anche in ID., *Considerazioni sull'agricoltura veneta e sull'accumulazione originaria del capitale nei secoli XVI e XVII*, "Studi Storici", IX/3-4 (1968), pp. 674-722. Per gli studi sulla burocrazia cfr. - oltre al testo stesso - i puntuali rinvii in A. ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Venezia 1993.

<sup>7</sup> VENTURA, *Nobiltà e popolo*, p. 8.

<sup>8</sup> G. CRACCO, *Società e Stato nel medioevo veneziano (secoli XII-XIV)*, Firenze 1967. Per Cessi cfr. il profilo e gli ulteriori rinvii in P. PRETO, *Cessi, Roberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma 1984, pp. 269-273; le valutazioni qui sopra abbozzate sono comunque in parte da attribuire a chi scrive.

<sup>9</sup> M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1965, recensito da Ventura in "Studi Storici", VII (1966), pp. 211-220.

<sup>10</sup> *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Firenze 1956; cfr. anche la difesa di *Nobiltà e popolo* contro le critiche di Tenenti (discusse qui sotto) in ID., *Il Cinquecento*, in AA. VV., *La Storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, 2 voll., Milano 1981-82, I, pp. 483-518: 490-92. A proposito della convergenza Berengo-Ventura cfr. GRUBB, *When Myths*, pp. 64 ss., 74 ss.

del dominio come graduale erosione e svuotamento del potere e della funzione politica dei corpi provinciali, il cui mancato coinvolgimento nella creazione di eventuali strutture allargate dello stato fu motivo duraturo di debolezza e divisione di quest'ultimo. Ventura fu in sintonia con Berengo anche nel rilievo dato agli effetti soffocanti di una struttura sociale a chiaro predominio aristocratico sull'eventuale sviluppo politico, economico e culturale dell'intero stato. Un ultimo tratto comune fra le due monografie, particolarmente significativo alla luce delle successive tendenze storiografiche, è la precoce propensione - condivisa anche con lo storico economico Beltrami<sup>11</sup> - a elevare il dominio della Repubblica alla piena dignità di soggetto storico e, per di più, di settore d'indagine essenziale per la piena comprensione di tutta la storia veneziana d'età moderna.

Nella prefazione del 1993, inoltre, Ventura esprime e motiva la scelta di non riscrivere il suo libro, né aggiornandolo né incorporando materiale pubblicato dopo 1964: anzitutto perché tale materiale risulta palesemente pletorico<sup>12</sup>. Ma afferma anche di non aver riscontrato nelle ricerche successive "elementi di novità tali da indurre a rivedere sostanzialmente la struttura dell'opera, il giudizio storico complessivo su quest'epoca della società veneta e dello stato veneziano, e neppure l'interpretazione dei diversi aspetti e momenti che ne scandiscono il processo", e ammette la necessità semmai di "qualche aggiustamento di tono o di dettaglio"<sup>13</sup>. Nelle pagine che seguono si vaglierà articolatamente questa affermazione, ma in via preliminare è bene osservare che (probabilmente all'insaputa di Ventura) la sua valutazione riecheggia un rilievo di Grubb. Nella pur foltissima storiografia veneta edita dopo gli anni '60, secondo Grubb, scarseggiano opere innovatrici nelle idee di fondo; prevale invece la tendenza a completare un grande quadro tracciato dalle tesi formulate da Ventura e altri, semmai sfumandole - ciò forse per colpa di un altro fattore evidenziato da Grubb, ossia i meccanismi della carriera accademica, parchi del tempo occorrente agli storici per riflettere a fondo prima di pubblicare<sup>14</sup>.

3. Furono tre le recensioni significative della prima edizione di *Nobiltà e popolo*, firmate da Clough, Cozzi e Tenenti: discorsiva la prima, con spunti interessanti; più breve la seconda, che esprime riserve ma anche apprezzamento, e risulta la più equilibrata e costruttiva; complessivamente molto negativa quella di Tenenti, le sue critiche spesso pertinenti ma venate di un tono di sufficienza e in parte motivate - s'intuisce - da ostilità preventiva verso un'impostazione di sapore marxista e gramsciano, a riflettere contrasti vivaci nell'Italia di allora, accademica e non<sup>15</sup>.

Varie osservazioni di questi recensori verranno riprese nella discussione che segue, ma conviene anticipare l'impianto complessivo delle obiezioni di Tenenti. Ventura, egli osserva, denuncia la progressiva e costante decadenza politica ed etica della società di terraferma dal basso medioevo fino a tutta l'età moderna, incolpandone l'egemonia aristocratica e anzi demonizzando in assoluto l'aristocrazia, per quanto attenui la condanna per il patriziato veneziano. Inoltre, contrappone con monotona asprezza la connotazione negativa dei secoli XV-XVI a un'età d'oro comunale di cui esagera i connotati democratici. Tenenti coglie talento da storico laddove Ventura riesce a sfuggire a questa gabbia concettuale rigida e moralistica, anzitutto nei capitoli più analitici e meno viziati dalla polemica antinobiliare, come quello dedicato alla crisi dell'assetto socio-politico del dominio

---

<sup>11</sup> D. BELTRAMI, *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Venezia-Roma 1955, e *La penetrazione economica dei veneziani in terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma 1961.

<sup>12</sup> Ventura stesso rinvia all'ampia bibliografia sistematica in G. COZZI, M. KNAPTON & G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*, 2 voll., Torino 1986-1992.

<sup>13</sup> VENTURA, *Nobiltà*, p. 7.

<sup>14</sup> GRUBB, *When Myths*, p. 82 ss.; cfr. anche la sua recensione a I. PEDERZANI, *Venezia e lo "Stado de Terraferma". Il governo delle comunità nel territorio bergamasco (secc. XV-XVIII)*, Milano 1992, in "The Journal of Modern History", 67/3 (1995), pp. 751-52.

<sup>15</sup> C. CLOUGH, "Studi Veneziani", VIII (1966), pp. 526-544; G. COZZI, "Critica Storica", V/1 (1966), pp. 126-130; A. TENENTI, "Studi Storici", 7 (1966), pp. 401-08. Di scarsa consistenza la segnalazione di G. PERALDO nell'"Economic History Review", 20 (1967), p. 606; molto utile, invece, la riflessione successiva sulle tesi di Ventura in J. LAW, *Venice and the "Closing" of the Veronese Constitution in 1405*, "Studi Veneziani", n.s. 1 (1977), pp. 69-103, partic. pp. 69-75. Sul peso avuto dalle idee di Gramsci sul mancato sviluppo dello Stato nell'Italia pre-Risorgimentale cfr. p. es. FASANO GUARINI, *Gli Stati*, p. 621.

in seguito alla sconfitta veneziana ad Agnadello. Per Tenenti, il troppo spazio dedicato a colpe aristocratiche e a fenomenologia politica si sarebbe dovuto riempire d'altro: lo sfondo tardomedioevale della mentalità aristocratica che Ventura esamina per il '500-'600; una dose più abbondante di storia sociale ed economica; analisi dei modi di sentire e di pensare.

Della validità di queste obiezioni discuteremo, ma conviene rilevare subito che Ventura in seguito avrebbe pubblicato contributi importanti di storia economica relativi alla terraferma in età moderna<sup>16</sup>, e che in ogni caso c'erano limiti oggettivi a quanto poteva affrontare e contenere una monografia pionieristica. Tenenti infatti concluse meno ingenerosamente la sua recensione, riconoscendo a Ventura qualche merito come esploratore di un ampio terreno storiograficamente quasi ignoto. Anche oggi questo merito non può che colpirci, se si confronta la vastità dei temi, del periodo e dei territori considerati, con l'estrema carenza di storiografia precedente; è un merito che s'accompagna ai tratti di schematicità e ai rischi di errore che sono connaturali alle prime esplorazioni e alle prime ipotesi esplicative.

4.1. Nel primo capitolo di *Nobiltà e popolo*, dal titolo "La vocazione aristocratica della Signoria", Ventura affrontò un problema individuato da Chabod come cruciale per l'analisi della decadenza politica italiana tardomedioevale, ossia quello dei gruppi dirigenti<sup>17</sup>. Le pagine di Ventura, se per vari aspetti superate da ricerche successive<sup>18</sup>, infatti ebbero anzitutto il grande merito di sottolineare la necessità di tracciare la genesi tardomedioevale delle basi sociali degli stati regionali italiani della prima età moderna, guardando in special modo alla fase transizionale, apparentemente caotica, delle signorie trecentesche. Negli ultimi decenni, va detto fra parentesi, molta ricerca sugli "antichi stati italiani" ha tardato a cogliere appieno l'importanza per l'assetto dello stato regionale delle sue premesse comunali e signorili, anche se ci sono segni di ravvedimento (e già nel '66 Diaz - medioevista per così dire occasionale - trasse spunto da questo capitolo per un riesame di risvolti istituzionali dell'affermarsi delle signorie)<sup>19</sup>.

Come già notarono i recensori, l'analisi del capitolo si presenta in termini a volte semplicistici: per esempio il Comune di popolo risulta troppo democratico, il profilo delle arti poco approfondito. Ma si tratta di carenze che attorno al 1964 riguardarono più o meno ampiamente la medioevistica italiana nel suo insieme: uscì nel '62 la monografia fondamentale di Cristiani su Pisa, che seppellì definitivamente la concezione democratica del Comune di popolo, e nel '66 quella di Hyde su Padova (il primo contributo importante di storia sociale tardomedioevale per una città veneta)<sup>20</sup>. E

<sup>16</sup> Cfr. soprattutto *Considerazioni sull'agricoltura*, ma anche: *Aspetti storico-economici della villa veneta*, "Bollettino del C.I.S.A.", XI (1969), pp. 65-77; *Le trasformazioni economiche nel Veneto tra Quattro e Ottocento*, "Bollettino del C.I.S.A.", XVIII (1976), pp. 127-142; *Possesso fondiario e agricoltura nelle relazioni dei rettori veneziani in terraferma*, in *Atti del convegno "Venezia e la terraferma"*, pp. 510-529.

<sup>17</sup> G. ARNALDI, *Il Medioevo*, in VIGEZI, *Federico Chabod*, pp. 21-63; pp. 49-51, 62-63; anche S. BERTELLI, *Ceti dirigenti e dinamica del potere nel dibattito contemporaneo*, in AA.VV., *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Impruneta 1983, pp. 1-47; partic. p. 17 ss.

<sup>18</sup> Cfr. il quadro tracciato e gli studi citati in: A. CASTAGNETTI, *La Marca veronese-trevigiana (secoli XI-XIV)*, in AA.VV., *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, Torino 1987, pp. 159-357; A. CASTAGNETTI & G.M. VARANINI (a c. di), *Il Veneto nel medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Verona 1991, e *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, Verona 1995.

<sup>19</sup> Su questo ritardo, e sull'importanza di considerare unitariamente la fase tardo-medioevale e rinascimentale, G.M. VARANINI, *Dal comune allo stato regionale*, in TRANFAGLIA & FIRPO, *La Storia*, II, pp. 689-721, p. 700; ID., *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992, p. XXXIX ss.; S. COLLODO, *Governanti e governati. Aspetti dell'esperienza politica delle città dell'Italia centro-settentrionale*, in AA.VV., *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Pistoia 1993, pp. 77-111. Cfr. comunque, p. es., l'attenzione prestata al '300 in S. ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Treviso-Venezia 1991. Il saggio di F. DIAZ, *Di alcuni aspetti istituzionali dell'affermarsi delle signorie*, "Nuova Rivista Storica", L (1966), pp. 118-144, fra l'altro valuta positivamente *Nobiltà e popolo*.

<sup>20</sup> E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa, dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962; J.K. HYDE, *Padua in the Age of Dante*, Manchester 1966 (ed. it.: Trieste 1985), su cui cfr. S. BORTOLAMI, *"Padova nell'età di Dante"* di J.K. Hyde: un annuncio e un augurio per la storia di Padova medioevale, "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti", XCVIII/1 (1985-86), pp. 63-73. Su queste questioni cfr. anche l'ampia rassegna di M. VALLERANI, *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchie e politica nella medioevistica italiana del Novecento*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XX (1994), pp. 165-230.

sebbene storici dei primi decenni del secolo avessero già indicato elementi di fragilità, contraddizione e debolezza che connotarono l'esperienza comunale di organizzazione dello stato, ci volle il contributo di Chittolini su *La crisi delle libertà comunali* nel 1970 per riproporre e sottolineare maggiormente questa prospettiva<sup>21</sup>. Lo stesso Chittolini comunque inserì "La vocazione aristocratica della Signoria" nella sua antologia del 1979<sup>22</sup>, e ricerche sociali e prosopografiche posteriori a *Nobiltà e popolo* hanno infatti confermato per il Veneto l'intuizione che Ventura incapsulò in questa formulazione, semmai sottolineando che nell'aristocrazia di età signorile confluirono molti elementi nuovi<sup>23</sup>.

4.2. "Il patriziato veneto e le città suddite", argomento del primo paragrafo del cap. II, contiene importanti enunciati generali in buona parte ripresi dalla storiografia successiva. A uno di questi s'è già accennato: la visione politica essenzialmente da città-stato che, secondo Ventura, Venezia - come pure le sue città suddite - conservò nel contesto dello stato regionale. A ciò si lega la constatazione della carenza, da parte veneziana, dei mezzi ma anche della volontà di sviluppare un'azione di governo diretta della terraferma. Di conseguenza l'organizzazione dello stato dipese in gran parte dalla collaborazione nella gestione del potere fra patriziato veneziano e corpi locali, principalmente ceti emergenti urbani che Venezia spinse verso la chiusura in senso aristocratico. Fu una collaborazione duratura ma disuguale, col ruolo delle aristocrazie provinciali confinato in una dimensione strettamente locale, che precludeva un loro coinvolgimento a pieno diritto nella vita dello stato. Ciò creò un diaframma insuperabile fra la classe politica veneziana, rimasta legata a una concezione patrimoniale dello stato, e i ceti dominanti della terraferma. Questo fattore di debolezza secolare (indicato - s'è visto - pure da Berengo) ostacolò l'evoluzione di strutture statali più aggreganti e unitarie. Allo stesso tempo, tuttavia, Ventura riconobbe al governo centrale una significativa volontà e capacità di imporre la propria autorità alle province soggette fin dal primo '400, a dispetto anche dei privilegi accordati al momento dell'annessione.

Nel pensiero successivo dello stesso Ventura si coglie qualche correzione di questi concetti, in particolare per attenuare le implicazioni deleterie della perdurante matrice "cittadina" della concezione politica veneziana<sup>24</sup>. Significativamente diverso, poi, fu l'accento posto da Cozzi, protagonista chiave della svolta storiografica verso la terraferma degli anni successivi, sulla cultura e la tradizione politica del patriziato, la sua relativa omogeneità, il suo senso complessivo dello stato (e quindi un discreto grado di successo nell'affrontare i problemi complessi di governare uno stato regionale). Queste furono qualità che, a parere di Cozzi, proprio il monopolio patrizio del potere centrale esaltò, e che invece la formazione di un ceto dominante composito, allargato a nobili di terraferma, avrebbe compromesso<sup>25</sup>.

Ricerche successive hanno anche proposto un'attenuazione almeno parziale della separazione netta indicata da Ventura per quanto concerne i rispettivi ruoli, nell'attività di governo e nella gestione del potere, fra patriziato veneziano e ceti emergenti del dominio. Sono queste le implicazioni degli studi - peraltro ancora parziali - riguardanti due sfere in parte sovrapposte: le carriere di sudditi al servizio di Venezia (come soldati, giudici assessori affiancati ai rettori del dominio, avvocati fiscali presso le Camere provinciali ecc.); e l'ambito più generale dei legami politici, sociali e culturali fra

---

<sup>21</sup> G. CHITTOLINI, *La crisi delle libertà comunali e le origini dello stato territoriale*, ora in ID., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 1-35.

<sup>22</sup> Cfr. G. CHITTOLINI (a c. di), *Istituzioni e società nella storia d'Italia. La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, Bologna 1979, pp. 77-97.

<sup>23</sup> G.M. VARANINI, *Istituzioni politiche e società nel Veneto (1329-1403)*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, pp. 1-124; p. 33.

<sup>24</sup> Oltre agli scritti citati qui sopra alla nota 6, cfr. anche *Il dominio di Venezia nel Quattrocento*, in AA.VV., *Florence and Venice: Comparisons and Relations*, I, Firenze 1979, pp. 167-190; *Politica del diritto e amministrazione della giustizia nella Repubblica veneta*, "Rivista Storica Italiana", 94 (1982), pp. 589-608; *Introduzione*, in G. CRACCO & M. KNAPTON (a c. di), *Dentro lo "Stado Italico". Venezia e la terraferma fra Quattro e Seicento*, Trento 1984, pp. 5-15.

<sup>25</sup> Si può cogliere l'evoluzione di queste idee dalla monografia *Il Doge Niccolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, Venezia-Roma 1958, alla citata recensione a *Nobiltà e popolo*, fino agli studi successivi più specificamente rivolti alla terraferma: cfr. almeno *Ambiente veneziano, ambiente veneto*, in S. ROSSO MAZZINGHI (a c. di), *L'uomo e il suo ambiente*, Firenze 1973, pp. 93-146, e i saggi raccolti in *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino 1982.

patrizi veneziani e sudditi, compresi entro parametri di definizione che vanno dall'amicizia al patronato<sup>26</sup>.

Un'altra questione dibattuta, sin dalle recensioni di Clough e Cozzi, concerne la portata della capacità e della volontà del governo veneziano di imporre la propria autorità ai sudditi, soprattutto nel '400: questione per cui, peraltro, le affermazioni piuttosto decise di Ventura non si conciliano appieno con le sue stesse riserve riguardo agli intenti e mezzi del potere centrale in fatto di azione diretta di governo. Furono infatti queste riserve a ricevere conferma da studi di Law e Varanini sulla vicenda quattrocentesca dei consigli veronesi, per la quale Ventura aveva indicato una significativa ingerenza veneziana. Grubb poi si esprime in termini anche più netti a favore dell'autonomia complessiva goduta da Vicenza nel '400, valutando con molta cautela l'intento e l'efficacia del diretto intervento veneziano, e un taglio analogo caratterizza anche - per esempio - gli studi di Ferraro sul Bresciano in epoca posteriore. Menniti Ippolito, inoltre, ha approfondito questioni riguardanti la legittimazione dell'autorità veneziana, con particolare attenzione alle dedizioni e ai privilegi accordati ai sudditi<sup>27</sup>.

Più in generale, in molti studi posteriori a *Nobiltà e popolo* e soprattutto in quelli riguardanti il '400, si coglie la tendenza a ridimensionare la componente conflittuale dei rapporti fra ceti emergenti del dominio e Venezia, sottolineando gli elementi di "laissez-faire" reciproco<sup>28</sup>. Le ricerche posteriori a *Nobiltà e popolo* hanno inoltre stabilito con maggiore chiarezza alcune distinzioni di fondo riguardo agli equilibri e alle dinamiche della ripartizione del potere fra Venezia e corpi locali nel governo della terraferma. Una prima distinzione investe la geografia politica del dominio italiano: le istituzioni e i ceti emergenti delle aree più vicine a Venezia, soprattutto Treviso e Padova, cedettero precocemente spazi di potere all'azione di governo veneziana, in chiaro contrasto con i diversi rapporti di forza evidenti in aree periferiche come - per esempio - i possedimenti veneziani nel Trentino meridionale<sup>29</sup>. In effetti Ventura, anche se consapevole di diversità fra - per esempio - Padova e Verona, guardò molto a vicende padovane, e ciò sembra averlo portato ad accentuare la misura complessiva dell'intervento veneziano.

Un'altra distinzione riguarda i diversi settori dell'azione di governo e dell'esercizio del potere: Venezia ovviamente ritenne prioritario affermare la propria autorità in questioni come l'organizzazione della difesa e l'impiego del grosso del prelievo fiscale, ma anche - per esempio - il

---

<sup>26</sup> Sulle carriere dei sudditi cfr. almeno M. MALLETT & J. HALE, *The Military Organization of a Renaissance State. Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge 1983 (edizione it. in 2 voll. Roma 1989); L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Treviso-Venezia 1990, partic. pp. 10-12, 29-31; G. BONIFACCIO, *L'Assessore. Discorso del Sig. G.B.*, a c. di C. Povoletto, Pordenone 1991. Sui legami d'altro tipo, pur con i loro limiti, cfr. p. es. COZZI, *Ambiente veneziano*; J. GRUBB, *Firstborn of Venice. Vicenza in the Early Renaissance State*, Baltimore 1988, p. 164 ss.; G.M. VARANINI, *Marin Sanudo e i patrizi veronesi*, in ID., *Comuni cittadini*, pp. 385-396; C. POVOLETO, *Centro e periferia nella Repubblica di Venezia. Un profilo*, in G. CHITTOLINI, A. MOLHO & P. SCHIERA (a c. di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 207-221: 218-19.

<sup>27</sup> LAW, *Venice and the "Closing"*; G.M. VARANINI, *I consigli civici veronesi fra la dominazione viscontea e quella veneziana*, ora in ID., *Comuni cittadini*, pp. 185-196; GRUBB, *Firstborn of Venice*; J. FERRARO, *Family and Public Life in Brescia, 1580-1650*, Cambridge 1993; fra i saggi di A. MENNITI IPPOLITO cfr. *La dedizione di Brescia a Milano (1421) e a Venezia (1427): città suddite e distretto nello stato regionale*, in G. COZZI (a c. di), *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, 2 voll., Roma 1981-85, II, pp. 17-58, e *La dedizione e lo stato regionale. Osservazioni sul caso veneto*, "Archivio veneto", 5 s., CXXVII (1986), pp. 5-30. Cfr. pure J.E. LAW, *L'autorità veneziana nella Patria del Friuli agli inizi del XV sec.: problemi di giustificazione*, in AA.VV., *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, I, Pordenone 1996, pp. 35-51.

<sup>28</sup> Anche per quanto segue cfr. le riflessioni introduttive in VARANINI, *Comuni cittadini*, GRUBB, *Firstborn of Venice*, p. 178 ss. e il quadro generale di J. LAW, *The Venetian Mainland State in the Fifteenth Century*, "Transactions of the Royal Historical Society", 6a s., 2 (1992), pp. 153-174.

<sup>29</sup> M. KNAPTON, *Venezia e Treviso nel Trecento: proposte per una ricerca sul primo dominio veneziano a Treviso*, in AA. VV., *Tomaso da Modena e il suo tempo*, Treviso 1980, pp. 41-78; G. DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Treviso-Venezia 1990; M. KNAPTON, *I rapporti fiscali tra Venezia e la terraferma: il caso padovano nel secondo '400*, "Archivio Veneto" 5a s., 117 (1981), pp. 5-65; ID., *Tribunali veneziani e proteste padovane nel secondo '400*, in AA. VV., *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 151-170; AA. VV., *Il Trentino in età veneziana*, numero monografico degli "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati" (cl. scienze umane, lettere ed arti), 238 (1988); anche G. DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano 1986, passim.

controllo sulla monetazione, le nomine ai maggiori benefici ecclesiastici, alcuni elementi chiave dell'amministrazione della giustizia (l'orientamento dell'azione giudiziaria dei propri rettori, pure un certo sviluppo delle competenze giudiziarie di organi della capitale). Ci fu una certa diffusione, in buona parte empirica, di interventi anche in altri settori da parte di organi della capitale: valga per il '400 l'esempio delle varie competenze gradualmente acquisite dal Consiglio dei Dieci. Ma rimase comunque complessivamente contenuta la misura degli interventi centrali in questioni pur fondamentali come la riscossione e la ripartizione degli oneri fiscali diretti, gran parte dell'amministrazione della giustizia e delle tradizioni statutarie locali, la politica annonaria, il controllo complessivo sui contadi esercitato dalle giurisdizioni cittadine e signorili. Nel complesso, infatti, Venezia riconobbe molto potere e molte competenze a istituzioni e ceti emergenti del dominio, e - soprattutto nel '400 - non attuò né tanto meno progettò grandi processi generali di accentramento<sup>30</sup>.

Un terzo tipo di distinzione si coglie nella più attenta articolazione delle dinamiche nel tempo: pur senza ipotizzare tendenze di "accentramento" dallo svolgimento regolare o irreversibile, studi successivi evidenziano, per esempio, in che modo il passaggio delle Guerre Italiane portò a una svolta - non immediata, ma comunque chiara - nel grado di attenzione veneziana al governo del dominio. Inoltre, indicatori significativi ne prospettano un'ulteriore intensificazione nei decenni di passaggio fra '500 e '600<sup>31</sup>.

Lo sviluppo delle ricerche ha perciò portato modifiche sostanziali agli enunciati generali di Ventura riguardo al rapporto Dominante-dominio, anche se va precisato che nella formulazione di essi egli aveva reagito, molto comprensibilmente, contro l'ancora diffusa rappresentazione idealizzata del governo veneziano della terraferma, in termini quasi di federalismo a sfondo paternalista, proposta a metà '800 da Romanin<sup>32</sup>. E' appena il caso di ricordare, poi, che modifiche agli enunciati di Ventura nei termini appena accennati - soprattutto per quanto concerne una lettura diversamente bilanciata del rapporto fra autorità centrale e corpi locali - vanno collocate nel rapporto fruttuoso di confronto instauratosi fra ricerche di ambito veneto e indagini sulla formazione e sulle dinamiche politico-sociali interne di altri "antichi stati italiani", tendente a chiarire meglio sia i fenomeni comuni, sia le specificità dell'esperienza veneta. Confronto, quindi, con storici come Chittolini e Fasano Guarini, non a caso autori di relazioni fondamentali presentate al convegno di Chicago sulle origini dello Stato nell'Italia rinascimentale, i cui atti - fra saggi e rinvii bibliografici - rappresentano l'attuale *status quaestionis* delle principali problematiche qui discusse<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Oltre a molte opere già citate, fra cui MALLETT & HALE, *The Military Organization*, PEZZOLO, *L'oro*, e ZAMPERETTI, *I piccoli principi*, cfr.: R. MUELLER, *L'imperialismo monetario veneziano nel Quattrocento*, "Società e Storia", 8 (1980), pp. 277-297; G. DEL TORRE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonici nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CLI (1992-93), pp. 1171-1236; G. COZZI, *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia*, & C. POVOLO, *Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia, secoli XVI-XVII*, entrambi in *Stato, società e giustizia*, I, pp. 15-152, 153-258; M. KNAPTON, *Il Consiglio dei Dieci nel governo della Terraferma: un'ipotesi interpretativa per il secondo '400*, in *Atti del convegno "Venezia e la terraferma"*, pp. 237-260; A. VIGGIANO, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*, Treviso 1993; G. M. VARANINI, *Gli statuti delle città della Terraferma veneta dall'età signorile alle riforme quattrocentesche*, in ID., *Comuni cittadini*, pp. 3-56, assieme ai voll. della collana "Corpus statutario delle Venezie", diretta da G. Ortalli (a partire da *Statuti di Cittadella del secolo XIV*, Roma 1984); I. MATTOZZI, *La politica annonaria veneziana e le città suddite: il caso di Ravenna nel XV secolo*, in D. BOLOGNESI (a. c. di), *Ravenna in età veneziana*, Ravenna 1986, pp. 101-127.

<sup>31</sup> Sul primo '500 cfr. DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma*; M. KNAPTON, *Il Territorio Vicentino nello Stato veneto del '500 e primo '600: nuovi equilibri politici e fiscali*, in G. CRACCO & M. KNAPTON (a. c. di), *Dentro lo "Stato italiano". Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento*, Trento 1984, pp. 33-115; VIGGIANO, *Governanti e governati*, cap. 5; sui decenni a cavallo del 1600, oltre a KNAPTON, *Il Territorio*, cfr. p. es. POVOLO *Centro e periferia*, e ZAMPERETTI, *I piccoli principi*. Per le dinamiche nel corso del '400 cfr. A. VIGGIANO, *Aspetti politici e giurisdizionali dell'attività dei rettori veneziani nello Stato da terra del Quattrocento*, "Società e Storia", 65 (1994), pp. 473-505.

<sup>32</sup> VENTURA, *Nobiltà e popolo*, p. 39.

<sup>33</sup> Cfr. E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, & G. CHITTOLINI *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, in *Origini dello Stato*, pp. 147-176 & 553-589 (ma anche gli atti della tavola rotonda conclusiva, pubblicati in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XX (1994), pp. 231-271, e il commento al volume di L. MANNORI, *Genesis dello Stato e storia giuridica*, "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 24 (1995), pp. 485-505).



4.3. Molte pagine di *Nobiltà e popolo* - gran parte del secondo capitolo, tutto il terzo, un paragrafo del quinto e uno del sesto - sono dedicate all'esame dell'evoluzione aristocratica quattro-, cinque- e secentesca delle istituzioni e dei gruppi politici di diversi luoghi del dominio veneziano: le città grandi e medie della terraferma (Padova, Verona, Brescia, Bergamo, Vicenza, Treviso); i centri minori della pianura; Belluno e Feltre; le comunità di valle dell'area montana; le città dell'Istria e della Dalmazia. Il principale processo analizzato è la formazione di gruppi politici elitari e la contestuale chiusura o restringimento della partecipazione alla vita pubblica: fenomeni evidenti in mutamenti sia della forma delle istituzioni stesse, sia dell'accesso ai consigli e alle cariche ad essi connesse. Si trattò di un'evoluzione talvolta informale, talvolta regolata da norme esplicite (per la trasmissione ereditaria dei diritti di partecipazione, per i meccanismi di cooptazione o esclusione da consigli e uffici, e così via). Nei diversi luoghi esaminati il processo di chiusura fu contrastato in varia misura - ma comunque con scarso successo complessivo - da famiglie emergenti, spesso di matrice mercantile o professionale e non di rado dette "popolari". L'accesso a consigli e cariche fu inoltre oggetto di sporadici interventi veneziani.

Di questa analisi colpisce anzitutto un connotato che si rileva anche nel cap. IV, dedicato alla crisi dello stato veneziano all'indomani di Agnadello: la vasta estensione geografica, che abbraccia tutto il dominio di terraferma e che consente - con un'apertura troppo rara nella storiografia veneziana - a rapportare le vicende di quell'ambito a quelle dei territori adriatici della Repubblica<sup>34</sup>. Colpisce altrettanto il fatto che, per i territori italiani considerati, la discussione collega in un unico schema di analisi le vicende istituzionali e i connessi risvolti sociali per contesti assai diversi, che vanno da città di prim'ordine a borghi e a vallate montane.

Per quanto riguarda la fortuna storiografica successiva di queste tematiche, non sono certo mancati segni di attenzione: per esempio in occasione del seminario svoltosi a Trento nel 1977 su "Patriziati e aristocrazie nobiliari"<sup>35</sup>, o nel fatto che il brano del cap. VI sui conflitti cinquecenteschi fra aristocratici e popolari per l'accesso a consigli e cariche venne ripresa da Fasano Guarini nella sua antologia del 1978<sup>36</sup>. Ma per alcuni aspetti la storiografia degli ultimi decenni ha faticato o tardato a rilanciare indagini su questi temi, non solo per effetto dell'ampia trattazione già offerta da *Nobiltà e popolo*. Ha continuato, per esempio, a interessarsi troppo poco delle comunità di valle e montane oltre l'epoca medioevale<sup>37</sup>. Altrettanto vale, con qualche attenuazione, per i "centri minori" o "quasi-città", anche dopo l'ulteriore richiamo lanciato da Chittolini nel 1990<sup>38</sup> - sebbene per certi versi si possano forse comprendere in questa categoria Belluno e Feltre, oggetto di studi socio-politici tra i primi e più fedeli nel riprendere le intuizioni e le problematiche di *Nobiltà e popolo*<sup>39</sup>. Per le città maggiori sono venuti con un certo ritardo studi approfonditi, pur con

<sup>34</sup> Da notare che in un saggio di sintesi successivo Ventura allargò ulteriormente l'ambito considerato per comprendere le colonie greche: cfr. *Il Dominio di Venezia*.

<sup>35</sup> C. MOZZARELLI & P. SCHIERA (a c. di), *Patriziati e aristocrazie nobiliari*, Trento 1978. Cfr. anche A. TAGLIAFERRI (a c. di), *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, Udine 1984.

<sup>36</sup> Cfr. sopra nota 3.

<sup>37</sup> Cfr. comunque G.M. VARANINI, *La tradizione statutaria della Valle Brembana nel Tre-Quattrocento e lo statuto della Valle Brembana superiore nel 1468*, in M. CORTESI (a c. di), *Gli statuti della Valle Brembana superiore del 1468*, Bergamo 1994, pp. 13-62, con rinvii ad altre pubblicazioni. Risulta purtroppo scarsa l'attenzione complessiva a temi socio-politici per i secoli XV-XVIII in AA. VV., *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni, I. Territorio e istituzioni*, Vicenza 1994.

<sup>38</sup> G. CHITTOLINI, "Quasi-città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, "Società e storia", 47 (1990), pp. 3-26; maggiore l'attenzione a essi rivolta dai medievisti, come evidenzia S. BORTOLAMI (a c. di), *Città murate del Veneto 1988*, Milano 1988, e anche l'equilibrio complessivo di A. RIGON (a c. di), *Monseice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, Treviso 1994. Cfr. comunque, a titolo d'esempio, G. BORELLI (a c. di), *Un lago, una civiltà: il Garda*, 2 voll., Verona 1983 (per Salò e altri centri delle sponde del Garda); M. VIGATO, *Una città "mancata". Istituzioni, amministrazione e lotte di potere a Este tra XVI e XVII secolo*, "Terra d'Este", 1 (1991), pp. 11-34; M. FOLIN, *Fazioni politiche e rappresentazioni del sociale. (Per una ricerca sulle terre patriarcali di San Vito e San Daniele)*, "Studi Veneziani", ns. XXIV (1992), pp. 15-67; A. PIZZATI, *Conegliano. Una "quasi città" e il suo territorio nel secolo XVI*, Treviso-Venezia 1994.

<sup>39</sup> F. VENDRAMINI, *Tensioni politiche nella società bellunese della prima metà del '500*, Belluno 1974, & *Le comunità rurali bellunesi secoli XV e XVI*, Belluno 1979; G. CORAZZOL, *Una fallita riforma del Consiglio di Feltre nel '500*, "Rivista Bellunese", 6 (1975), pp. 287-299.



eccezioni come le ricerche su Verona fra '300 e '400: furono pubblicate fra il 1988 e il 1993 monografie di taglio politico-sociale su Brescia, Treviso, Verona e Vicenza (mentre mancano ancora per Padova e Bergamo)<sup>40</sup>.

Da questi studi escono comunque alcune modifiche delle tesi di Ventura, in buona parte nella direzione - già accennata sopra - di una minore ingerenza veneziana nella vicenda dei consigli e delle aristocrazie di consiglio. Ventura, anche se vide nel processo di "chiusura" un'evoluzione comunque in atto, sottolineò intenti e interventi da parte veneziana tendenti a favorire l'emergere, nelle città di terraferma, di assetti istituzionali e sociali locali affini al proprio sistema patrizio. A dubbi d'ordine generale espressi nella recensione di Clough seguì una smentita per Verona - caso su cui Ventura aveva insistito - da parte di Law e Varanini. Essi evidenziarono modifiche istituzionali di epoca scaligera e viscontea e inoltre sottolinearono la sostanziale autonomia, fra '300 e '400, dei processi di stratificazione sociale e definizione del ceto politico - mentre successive indagini prosopografiche di Varanini hanno indicato una misura significativa di permeabilità della società e anche del consiglio veronese nel '400<sup>41</sup>. Quanto a Treviso, per prendere un altro esempio, Del Torre ha rivalutato l'importanza relativa delle istituzioni municipali, pur senza rovesciare il quadro, tracciato da Ventura, del loro pesante condizionamento da parte dei rettori veneziani - che fu però una particolarità di Treviso<sup>42</sup>.

4.4. Nel cap. IV Ventura analizzò "Agitazioni e sommosse nella crisi dello stato veneziano (1509-1517)", ossia la fase di breve ma profonda e tumultuosa frattura socio-politica che seguì la sconfitta di Agnadello: frattura in cui la fedeltà o meno dei sudditi a Venezia s'intrecciò con i molteplici conflitti e divisioni all'interno della società del dominio, contrapponendo - grosso modo - contadini e popolo urbano leali alla Repubblica ad aristocrazie tiepide o infedeli. L'analisi, s'è già detto, comprende territori italiani e adriatici, peraltro dedicando un'attenzione particolare al Friuli della sommossa del 1511; si chiude col venir meno, attorno al 1516, del temporaneo rapporto privilegiato dei ceti subalterni del dominio col patriziato della Dominante, e con l'effettiva restaurazione delle aristocrazie locali come principali interlocutori politici di quest'ultimo. Ventura esaminò la crisi lasciando sostanzialmente in disparte le preoccupazioni di una tradizione storiografica consolidatissima, allora assolutamente predominante, che nell'esito di Agnadello colse soprattutto il definitivo declassamento della Repubblica fra gli stati europei e anche una svolta decisiva, con effetti di durata secolare, per la perdita della "libertà d'Italia". L'analisi di Ventura punta invece su quanto la crisi rivelò della natura interna dello stato regionale, del suo grado complessivo di coesione, delle basi sociali del potere, del complicato intreccio fra vicende della "grande" politica e tensioni e divisioni locali.

Sulla crisi delle Guerre Italiane altri storici hanno rilanciato. Anche se rimane inedita l'enorme edizione critica, preparata da Clough, delle lettere storiche del nobile vicentino Luigi Da Porto, già nel 1973-74 uscirono due contributi importanti in cui la riflessione sulla vicenda complessiva dello stato veneziano comporta una spiccata attenzione ai problemi di governo del dominio: un

---

<sup>40</sup> Per Feltre e Belluno cfr. nota 39. Per Verona nel '300-'400 cfr. soprattutto i molti saggi di J. LAW (a partire dal cit. *Venice and the "Closing"*) e di G.M. VARANINI, compresi studi di singole famiglie (l'ultimo è: *Verona nei primi decenni del Quattrocento: la famiglia Pellegrini e Pisanello*, in P. MARINI (a c. di), *Pisanello*, Milano 1996, pp. 23-44); anche P. LANARO SARTORI, *Un patriziato in formazione: l'esempio veronese del '400*, in AA. VV., *Il primo dominio veneziano a Verona (1405-1509)*, Verona 1991, pp. 35-51. Le monografie: su Verona, EAD., *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia, società*, Torino 1992; su Vicenza, oltre a GRUBB, *Firstborn*, si attende una monografia di Povolo che riprende questioni trattate in vari suoi saggi; su Brescia, FERRARO, *Family and Public Life*, e anche saggi precedenti, soprattutto *Oligarchs, Protesters and the Republic of Venice: the "Revolution of the Discontents" in Brescia, 1644-1645*, "Journal of Modern History", 60/4 (1988), pp. 627-653; su Treviso (ma con molta attenzione alle campagne), DEL TORRE, *Il Trevigiano*. Per Padova, cfr. comunque KNAPTON, *I rapporti fiscali*, ID., *Tribunali veneziani*, e S. COLLODO, *Una società in trasformazione. Padova fra XI e XV secolo*, Padova 1990; anche, sebbene tratti di un periodo posteriore, P. ULVIONI, *La nobiltà padovana nel Sei-Settecento*, "Rivista Storica Italiana", CIV (1992), pp. 796-840.

<sup>41</sup> LAW, *Venice and the "Closing"*; VARANINI, *I consigli civici veronesi*; ID., *Verona nei primi decenni* (con rinvio ai saggi precedenti).

<sup>42</sup> DEL TORRE, *Il Trevigiano*, parte I.

penetrante saggio di Cozzi e un libro di Cervelli<sup>43</sup>. In tempi più recenti, Del Torre ha esaminato importanti risvolti politico-amministrativi della ripresa del governo veneziano della terraferma a chiusura della crisi; laddove lo sguardo di Ventura aveva privilegiato la vicenda dei consigli cittadini, la sua analisi amplia e arricchisce il quadro, peraltro attenuando - in prospettiva, più che nell'immediato - la misura della riscossa dei ceti aristocratici<sup>44</sup>. Quanto alla crisi stessa, se Muir ha ora proposto una lettura anzitutto antropologica della sommossa friulana del 1511, approfondendo il complesso rapporto tra scelta filo- o anti-veneziana e conflitti locali<sup>45</sup>, altri studi hanno ripreso idealmente indicazioni date nella recensione di Clough, articolando il quadro dell'atteggiamento verso Venezia dei ceti politici cittadini nel periodo subito successivo ad Agnadello. Si è avuta conferma della particolare ostilità accumulata durante il '400 dal ceto consiliare padovano, dovuta in buona parte alla già ricordata precocità e intensità dell'ingerenza veneziana: nel governo dell'università, tramite la penetrazione fondiaria veneziana e i conseguenti attriti fiscali, nell'attenzione rivolta al Padovano e a padovani dai tribunali veneziani, e così via<sup>46</sup>. Analisi recenti delle vicende veronesi invece tendono a sfumare le valutazioni complessive di Ventura sul conto delle aristocrazie, sottolineando maggiormente la fase iniziale di incertezza dei loro comportamenti dopo Agnadello, il problema posto loro dal pericolo militare imminente e dalla temporanea incapacità di reazione da parte veneziana, la loro percezione graduale di eventuali opzioni politiche alternative. Esse attestano altresì, pur frammentariamente, diversità di atteggiamento verso Venezia negli anni di dominazione "straniera" (per quanto fosse comune la preoccupazione prioritaria delle aristocrazie di conservare preminenza sociale e patrimonio)<sup>47</sup>.

4.5. Il cap. V esamina "La coscienza nobiliare nell'età della decadenza", articolandosi in sei paragrafi e altrettanti temi: quello già ricordato, della chiusura cinque-secentesca dei consigli cittadini; i criteri per riconoscere lo status nobiliare; il ripudio delle "arti meccaniche", particolarmente evidente nelle prove di nobiltà spesso richieste per l'ammissione ai consigli; la ricchezza - quanta, quale - considerata compatibile con lo status nobiliare; l'importanza per questo status della carriera militare e delle cariche civiche (con una bella discussione della situazione dei notai); il concetto di nobiltà proposto negli scritti teorici dell'epoca.

Molti di questi temi, soprattutto i risvolti ideologici, erano terreno praticamente inesplorato nel 1964, e molte tesi di Ventura - assieme a idee espresse per esempio da Berengo - furono riprese principalmente in studi non specifici al Veneto, da studiosi come Angiolini, Mozzarelli e Donati. Fu poi quest'ultimo a trattare più compiutamente "l'idea di nobiltà", peraltro riconoscendo il suo debito a Ventura (ma senza approfondire significativamente i nessi fra la teoria e la prassi delle città venete nell'identificazione dei nobili)<sup>48</sup>. Di ulteriori studi della "chiusura aristocratica" di consigli e cariche s'è già detto, e così pure delle carriere militari, anche se va ribadito che il valore politico e anche militare di quest'ultimo rapporto fra nobili sudditi e Dominante ne esce decisamente rivalutato (cosicché risulta superato il tono un po' sprezzante usato da Ventura per discuterne)<sup>49</sup>.

Quanto alla ricchezza nobiliare, sono piuttosto numerosi gli studi successivi a *Nobiltà e popolo*, compresi alcuni dello stesso Ventura. In qualche caso affrontano anche il rapporto fra Venezia ed élites di terraferma nel governo dell'economia (e la storia economica rappresenta un'utile

---

<sup>43</sup> G. COZZI, *Authority and the Law in Renaissance Venice*, in J. HALE (a c. di), *Renaissance Venice*, London 1973, pp. 293-345 (poi riedito in COZZI, *Repubblica di Venezia*); I. CERVELLI, *Machiavelli e la crisi dello Stato veneziano*, Napoli 1974.

<sup>44</sup> DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma*.

<sup>45</sup> E. MUIR, *Mad Blood Stirring: Vendetta and Factions in Friuli during the Renaissance*, Baltimore 1993 (da vedere in merito G. POLITI, *Crisi e civilizzazione di un'aristocrazia: a proposito di un libro recente*, in "Studi Veneziani", n.s. XXIX (1995), pp. 103-142); cfr. anche F. BIANCO, *1511. La "crudel zobia grassa". Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Pordenone 1995.

<sup>46</sup> Oltre a KNAPTON, *I rapporti fiscali, e Tribunali veneziani*, cfr. G. DE SANDRE GASPARINI, *Dottori, università, comune a Padova nel Quattrocento*, "Quaderni per la Storia dell'Università di Padova", I (1968), pp. 15-47.

<sup>47</sup> G.M. VARANINI, *Comuni cittadini*, pp. 397-435; LANARO SARTORI, *Un'oligarchia*, p. 37 ss.

<sup>48</sup> C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, Bari 1988; BERENGO, *Nobili e mercanti*, cap. IV; per gli altri storici indicati, cfr. p. es. i loro contributi a *Patriziati e aristocrazie nobiliari*.

<sup>49</sup> Cfr. i primi rinvii della nota 26.

dimensione d'analisi dei rapporti fra nobiltà veneziana e suddita), ma sono generalmente rivolti anzitutto all'accumulazione e/o alla gestione dei patrimoni fondiari delle élites urbane, e attenti a questioni come l'incidenza dell'irrigazione e della bonifica nello sfruttamento della terra, come pure ai più ampi legami causali tra fenomeni economici e sociali<sup>50</sup>. La storiografia veneta sul nesso fra evoluzione sociale e comportamento economico delle élites nel "lungo '500" è ovviamente inscindibile dai termini generali del dibattito storiografico, in cui sono ora calate - rispetto agli anni '60 e '70 - le quotazioni della braudeliana *trahison des bourgeois*, come pure del "blocco" plurisecolare e della rifeudalizzazione cari a Ruggiero Romano<sup>51</sup>.

Alla lezione di Sella sulle trasformazioni economiche complessive della Lombardia spagnola in età moderna corrispondono, nella storiografia veneta, tesi esplicative "revisioniste" di portata più generale<sup>52</sup>. Già nel 1978, del resto, Fasano Guarini scrisse, a proposito dell'indirizzo economico seguito dai nobili veronesi nel '600: "Dietro all'immobilità di ceto si delineano quindi i tratti di una classe in profonda trasformazione, e la continuità del predominio dei nobili sembra fondata sul mutamento delle loro funzioni"<sup>53</sup>. Se nelle ricerche venete l'interpretazione dell'atteggiamento nobiliare verso la terra varia significativamente, da letture improntate alla percezione di rendita a tesi di un precoce capitalismo agrario, ciò riflette almeno in parte diversità oggettive: tra fasi cronologiche (espansione del '500 e stasi di buona parte del '600), fra realtà geografiche (terreni irrigui e asciutti, di piano e di monte), tra assetti organizzativi (frantumazione o compattezza dei fondi), anche fra contesti sociali (nobiltà friulana e veronese), tanto per fare alcuni esempi. Per cogliere appieno siffatte diversità, come pure per superare i preconetti storiografici, dovrebbe dare un contributo notevole l'ampia indagine sistematica sulle campagne trevigiane fra '400 e '500, ora in corso di stampa<sup>54</sup>.

Sulla nobiltà del dominio veneziano rimangono comunque da approfondire varie questioni importanti. L'attenzione alla "chiusura aristocratica" e all'"aristocratizzazione" facilmente induce a sottovalutare un'incidenza talvolta notevole di mobilità sociale in età anche avanzata, come ben evidenziano ricerche sul ceto dominante di una città minore come Rovigo<sup>55</sup>. Assieme ai connotati di ceto che accomunavano i gruppi nobiliari, ne vanno meglio studiate e incrociate le differenze, talvolta molto marcate: fra aristocrazie di ambiti diversi, come pure - soprattutto nello stesso ambito - tra patrimoni differenti per entità e anche per composizione, fra diversi gruppi e

<sup>50</sup> Per gli studi di Ventura cfr. i rinvii di nota 16; sul governo dell'economia cfr. G.M. VARANINI, *Elites cittadine e governo dell'economia tra comune, signoria e "stato regionale": l'esempio di Verona*, in G. PETTI BALBI (a c. di), *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*. Per il dibattito sul profilo economico della nobiltà, più che G. BORELLI, *Un patriziato della terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo*, Milano 1974, cfr. la discussione di M. BERENGO, *Patriziato e nobiltà: il caso veronese*, "Rivista Storica Italiana", LXXXVII (1975), pp. 493-517, e poi - a titolo d'esempio - G. CORAZZOL, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano 1979; i saggi di S. CIRIACONO ora raccolti in *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Milano 1994; G.M. VARANINI, *Le campagne veronesi del '400 fra tradizione e innovazione*, in G. BORELLI (a c. di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, 2 voll., Verona 1982, I, pp. 185-262.

<sup>51</sup> Cfr. - non solo per il Veneto - AA. VV., *La rifeudalizzazione nei secoli dell'età moderna: mito o problema storiografico?*, numero monografico di "Studi Storici Luigi Simeoni", XXXVI (1986); R. AGO, *La feudalità in età moderna*, Bari 1994, partic. cap. VI.

<sup>52</sup> Oltre a D. SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna 1982, cfr. l'analisi e i rinvii di M. AYMARD, *La fragilità di un'economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia*, in R. ROMANO (a c. di), *Storia dell'economia italiana, II. L'età moderna: verso la crisi*, Torino 1991, pp. 5-137; per lo stato veneziano, la discussione sintetica e i rinvii in LANARO SARTORI, *Un'oligarchia*, cap. VII. Per una spinta a rivedere preconetti cfr. L. PEZZOLO, *Elogio della rendita. Sul debito pubblico degli Stati italiani nel Cinque e Seicento*, "Rivista di Storia economica", XII/3 (1995), pp. 283-330.

<sup>53</sup> FASANO GUARINI, *Introduzione*, p. 32.

<sup>54</sup> E' ora uscita circa la metà delle monografie su singoli ambiti geografici previsti dal programma di ricerca sulle "Campagne trevigiane in età moderna"; la prima fu M. PITTERI, *Mestrina. Proprietà, conduzione, colture nella prima metà del secolo XVI*, Treviso 1994.

<sup>55</sup> Cfr. S. SECCHI OLIVIERI, *Ascesa sociale e ideologia in una famiglia polesana fra Cinquecento e Seicento: i Bonifacio*, "Studi Veneziani", n.s. XXI (1991), pp. 157-246 e gli studi in esso citati; anche J. GRUBB, *Cronache sociali e mobilità sociale nel Veneto*, "Cheiron" 16 (1992), pp. 79-94. Utili analogie, pure per molte altre questioni, in F. ANGIOLINI, *Il ceto dominante a Prato nell'età moderna*, in E. FASANO GUARINI (a c. di), *Prato, storia di una città, II*, Prato 1986, pp. 343-427.

schieramenti nella gestione del potere. Occorre inoltre cogliere meglio il rapporto complesso e mobile fra ideologia nobiliare e comportamenti politici<sup>56</sup>.

4.6. Il cap. VI, l'ultimo, riunisce sotto il titolo *La nobiltà al governo del Comune e l'opposizione dei popolari* una serie di paragrafi perlopiù brevi, dedicati ad altrettanti settori della prassi (o degli abusi) di governo delle élites urbane della terraferma. Tale rassegna pare quasi concepita per indirizzare ricerche successive, e infatti venne in buona parte ripresa - per esempio - nelle monografie di Lanaro Sartori e Ferraro su Verona e Brescia<sup>57</sup>. Abbiamo dunque la politica annonaria, la fiscalità, le finanze comunali assieme ai monti di pietà e ai luoghi pii, l'amministrazione della giustizia e - come s'è già ricordato - i conflitti del '500 attorno all'accesso ai consigli e alle cariche. Sebbene non lo indichi il titolo del capitolo, i protagonisti dell'analisi sono in realtà tre: accanto ai nobili e ai popolari, anche l'autorità veneziana periferica o centrale - per quanto Ventura consideri i suoi interventi non troppo efficaci nel contenere gli abusi di potere delle aristocrazie provinciali.

Quest'ultima valutazione è stata in parte confermata ma - come già suggeriva la recensione di Cozzi - anche attenuata dagli studi successivi (peraltro piuttosto disuguali nella loro copertura delle singole tematiche appena elencate). In via generale, infatti, s'è evidenziata una capacità di reazione positiva dell'autorità centrale ai problemi politici del rapporto col dominio italiano rivelati dalla crisi di Agnadello. Gli indubbi segni di una maggiore attenzione veneziana nel corso del '500 al governo della terraferma si rapportano al graduale spostamento verso la terraferma degli equilibri politici ed economici complessivi dell'intero stato - anche se non si trattò di un superamento improvviso del carattere composito dello stato formatosi nel '400, e tanto meno di una minore vivacità della complessa dialettica dei rapporti fra i corpi locali, e fra essi e l'autorità superiore<sup>58</sup>.

Quanto alle singole tematiche, la politica annonaria fu oggetto un'analisi piuttosto articolata da parte di Ventura stesso, estesa allo scontro d'interessi fra Venezia e la terraferma centro-orientale e all'influenza esercitata dai crescenti patrimoni fondiari veneziani. Le varie questioni sono state riprese da Collodo, Mattozzi e altri, con risultati che arricchiscono anche concettualmente il quadro tracciato da Ventura e modificano - per esempio - la sua lettura del ruolo assolto dal mercato gardense dei grani, incentrato su Desenzano; non ne contrastano, tuttavia, i punti salienti<sup>59</sup>.

Per la fiscalità, i molti studi effettuati hanno generalmente seguito Ventura nell'attenzione alle implicazioni socio-politiche degli oneri diretti, legate sia all'attribuzione di poteri delegati in materia di ripartizione e riscossione, sia alla ripartizione stessa. Se queste ricerche hanno confermato il quadro di manipolazione del sistema degli oneri diretti, operata anzitutto dalle aristocrazie cittadine a favore dei loro patrimoni, hanno anche allargato notevolmente la visuale: all'imposizione indiretta, a tutta la gestione finanziaria pubblica estranea ai bilanci statali, ai vari impieghi delle entrate, e così via. Per lo stesso settore degli oneri diretti, inoltre, le indagini sull'azione condotta dai Corpi Territoriali fra '500 e primo '600 hanno reso più dinamico, e in parte meno iniquo e sbilanciato dalle manovre delle élites urbane, il quadro tracciato da Ventura. La capacità d'iniziativa veneziana perciò appare complessivamente più consistente, in relazione sia a

---

<sup>56</sup> Dopo i quesiti posti da G. BORELLI, *Il problema della nobiltà (Preliminari di una ricerca storica)*, "Economia e Storia", a. 1970 n°4, pp. 486-503, e le ipotesi esplicative di BERENGO, *Patriziato e nobiltà*, cfr. la discussione problematica di J. GRUBB, *Patriziato, nobiltà, legittimazione: con particolare riguardo al Veneto*, in G. ORTALLI & M. KNAPTON (a c. di), *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verci*, Roma 1988, pp. 235-251. Cfr. comunque l'analisi condotta da GRUBB, *Firstborn of Venice*, FERRARO, *Family and Public Life*, e LANARO SARTORI, *Un'oligarchia urbana*, e anche varie indicazioni e richiami in BERTELLI, *Dinamica del potere*.

<sup>57</sup> FERRARO, *Family and Public Life*, cap. 6; LANARO SARTORI, *Un'oligarchia*, cap. III.

<sup>58</sup> Oltre ai rinvii di nota 31 cfr. - più in generale - FASANO GUARINI, *Gli Stati*.

<sup>59</sup> Per la terraferma non esiste uno studio di analoga ampiezza a A.M. PULT QUAGLIA, *"Provvedere ai popoli". Il sistema annonario nella Toscana dei Medici*, Firenze 1990. Cfr. comunque S. COLLODO, *Il sistema annonario delle città venete: da pubblica utilità a servizio sociale (secoli XIII-XVI)*, in AA. VV., *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia 1990, pp. 383-415; MATTOZZI, *La politica annonaria*; P. PRETO, *Il contrabbando sul lago di Garda in età veneziana*, in *Un lago, una civiltà*, II, pp. 375-402; F. VECCHIATO, *Pane e politica annonaria in terraferma veneta tra secolo XV e secolo XVIII (il caso di Verona)*, Verona 1979.

questo parziale bilanciamento dei carichi impositivi sia all'introduzione secentesca nella terraferma di importanti forme di prelievo diretto sganciate dagli estimi (campatico, tanse)<sup>60</sup>.

Quanto a finanze comunali, monti di pietà e luoghi pii, risultano complessivamente meno numerose che per la fiscalità le ricerche successive a *Nobiltà e popolo*, la cui insistenza sull'uso/abuso del potere nobiliare in questi settori è stata comunque ripresa. Pure per essi, in ogni caso, la visuale storiografica s'è molto allargata. Per i monti di pietà - maggiormente studiati anche per effetto di ricorrenze celebrative - s'è approfondita l'evoluzione nel tempo delle loro funzioni economiche, verso l'assunzione di un profilo operativo con parecchi connotati dell'attività bancaria<sup>61</sup>. Allo stesso modo, ricerche sui luoghi pii ne hanno approfondito le varie funzioni assistenziali, nel quadro di un interesse verso temi di storia sociale sviluppatosi, in ambito veneto come altrove, in tempi posteriori a *Nobiltà e popolo*; si è molto sviluppato anche lo studio delle epidemie, dell'azione condotta dalle autorità per combatterle e prevenirle, nonché delle connesse tensioni politiche e sociali<sup>62</sup>.

Nella discussione dell'amministrazione della giustizia Ventura indicò una situazione di stentata repressione della criminalità, additando anche l'attività criminosa di esponenti delle aristocrazie locali. Segnalò inoltre l'influsso generalmente deleterio esercitato da quelle aristocrazie sull'azione giudiziaria, soprattutto laddove ciò veniva facilitato dalle competenze di giudici da esse espressi. In questo settore, come per la fiscalità, gli studi posteriori a *Nobiltà e popolo* hanno ampliato e approfondito enormemente il quadro, per effetto anzitutto degli studi di Cozzi e di storici formati con lui (le cui ricerche suscitarono nel 1982 fini osservazioni dello stesso Ventura)<sup>63</sup>. Fra i temi così affrontati figurano - per esempio - il rapporto culturale e politico fra diritto veneziano e diritto del dominio, la vicenda degli statuti di terraferma, la funzione assolta dai tribunali dei rettori e da quelli di Venezia stessa. Se queste ricerche investono ampiamente la giustizia civile, nei settori penali a suo tempo privilegiati da Ventura s'è molto approfondita la lettura dei fenomeni di violenza nobiliare fra '500 e '600, rivalutando decisamente la capacità delle autorità veneziane di affrontare la sfida mediante interventi come l'avocazione dei processi e la delega ai rettori dell'uso del rito inquisitorio del Consiglio dei X. Gli stessi fenomeni sono anche stati ricondotti a dinamiche complesse all'interno delle aristocrazie suddite, e in particolare al ridimensionamento in atto del loro grado di autonomia dallo stato patrizio<sup>64</sup>.

5. Mentre è fuor di dubbio l'impossibilità anzitutto pratica che Ventura riscrivesse *Nobiltà e popolo* in vista dell'edizione del 1993, pare meno condivisibile la sua tesi che i trent'anni di storiografia intercorsi gli avrebbero richiesto eventualmente di apportare al testo originario soltanto "qualche aggiustamento di tono o di dettaglio". Quei trent'anni hanno infatti arricchito enormemente il quadro storiografico, in termini non solo di maggiori conoscenze ma anche di una cospicua evoluzione dei paradigmi e criteri interpretativi, come dovrebbe risultare evidente dalle considerazioni finora svolte.

---

<sup>60</sup> Oltre agli studi già ricordati nelle note precedenti, cfr. l'ampia bibliografia in PEZZOLO, *L'oro*; anche vari saggi - nuovi o aggiornati - in VARANINI, *Comuni cittadini*.

<sup>61</sup> Cfr. a titolo d'esempio P. LANARO SARTORI, *L'attività di prestito dei Monti di Pietà in Terraferma veneta: legalità e illeciti tra Quattrocento e primo Seicento*, in AA. VV., *L'attività di prestito nella Repubblica veneta e negli antichi Stati italiani* (= "Studi Storici Luigi Simeoni", XXXIII (1983)), pp. 161-177.

<sup>62</sup> Sull'assistenza, oltre al pionieristico B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, Roma 1982 (ed. inglese 1971), cfr. soprattutto le ricerche di PAOLA LANARO SARTORI: partic. *Patrizi e poveri. Assistenza, controllo sociale e carità nella Verona rinascimentale*, in *I ceti dirigenti*, pp. 131-149, e *Carità e assistenza, paura e segregazione. Le istituzioni ospedaliere veronesi nel Cinquecento e Seicento verso la specializzazione*, in A. PASTORE et al. (a c. di), *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, Verona 1996. Sulle epidemie cfr., anche per i rinvii a studi precedenti, PAOLO ULVIONI, *Il gran castigo di Dio. Carestia ed epidemie a Venezia e nella Terraferma 1628-1632*, Milano 1989.

<sup>63</sup> VENTURA, *Politica del diritto*.

<sup>64</sup> Oltre ai due voll. di *Società, stato e giustizia*, e a VIGGIANO, *Governanti e governati*, cfr. p. es. C. POVOLO, *La conflittualità nobiliare in Italia nella seconda metà del Cinquecento. Il caso della Repubblica di Venezia. Alcune ipotesi e possibili interpretazioni*, "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", CLI (1992-93), pp. 89-139; ulteriori rinvii e una discussione del contesto più ampio in A. ZORZI, *Tradizioni storiografiche e studi recenti sulla giustizia nell'Italia del Rinascimento*, "Cheiron", 16 (1992), pp. 27-78: partic. pp. 30-32, 45, 47.

Quell'arricchimento ha inoltre portato ad affrontare alcune tematiche importanti, presenti tutt'al più fugacemente in *Nobiltà e popolo* ma pertinenti alla discussione del suo binomio portante, ossia il rapporto fra aristocrazia e stato. E' pur vero che si riscontrano anche lacune: molto resta da fare, per esempio, nello studio delle grandi città di terraferma, pertinente ai temi di Ventura anche sotto il profilo della storia urbana<sup>65</sup>. Ma si possono comunque indicare almeno tre filoni di ricerca, invero toccati brevemente dallo stesso Ventura in un suo saggio del 1979<sup>66</sup>, che hanno dato o stanno dando risultati significativi (e che richiederebbero ben altra discussione di questi cenni brutalmente sommari): quello, già ricordato, dell'organizzazione militare; la chiesa e le carriere ecclesiastiche; e le vicende socio-politiche delle campagne, non meno importanti dell'ambito urbano come luogo di esercizio e rappresentazione del potere, sia delle aristocrazie che dello stato. L'importanza della chiesa per i temi affrontati da Ventura, del resto colta da lui stesso in un saggio del 1968<sup>67</sup>, ha invero tardato a trovare un adeguato riscontro nelle ricerche successive: nonostante l'utilità, per esempio, dei numerosi studi anzitutto sarpiiani di Cozzi, su una questione centrale come quella delle carriere ecclesiastiche si aspetta ancora - pare per poco - un'indagine veramente approfondita<sup>68</sup>.

Quanto alle vicende della società rurale veneta, sono invece abbondanti gli studi degli ultimi decenni, come anche per altre regioni italiane. Essi hanno fra l'altro modificato sostanzialmente il quadro dei soggetti politici e dei connessi rapporti su cui si basa *Nobiltà e popolo*. Nel libro, infatti, la società rurale compare complessivamente poco: esso tratta limitatamente delle comunità montane e delle "quasi-città" nonché - soprattutto nell'analisi della crisi di Agnadello - dei contadini desiderosi di rivalsa, magari legati alle fazioni friulane, ma comunque destinati a ripiombare nella passività. Ora, invece, all'autorità veneziana, all'aristocrazia urbana e al pur debole "popolo" urbano che sono i protagonisti dell'analisi di Ventura, si sono aggiunti ceti emergenti rurali. La loro azione politica - pur con le sue debolezze e ambiguità - si esplicò in buona parte attorno ai Corpi territoriali, la cui esistenza fu peraltro notata da Ventura, ma comprensibilmente sottovalutata. E parte integrale di questo arricchimento della dimensione rurale dell'analisi sono importanti ricerche sul controllo dei territori del dominio, comprese le giurisdizioni feudali o signorili<sup>69</sup>.

Anche se *Nobiltà e popolo* funse di fatto come esplorazione di quasi tutti gli aspetti del rapporto fra Venezia e i suoi domini di terraferma, e quindi fece da battistrada per ricerche successive assai disparate, si è tentato di contenere questa rivisitazione entro i principali termini tematici tracciati

<sup>65</sup> Parziale il contributo dato dalle monografie della collana "Le città nella storia d'Italia", il cui primo volume riguardante la terraferma fu L. PUPPI e M. UNIVERSO, *Padova*, Bari 1982. Fra le recenti storie "cittadine" risulta decisamente carente E. BRUNETTA (a c. di), *Storia di Treviso, III: l'età moderna*, Treviso 1992; F. BARBIERI e P. PRETO (a c. di), *Storia di Vicenza, III/1-2. L'età della Repubblica veneta*, Vicenza 1989-90, più che apprezzabile per quello che dà, è purtroppo men che organica.

<sup>66</sup> VENTURA, *Il dominio*.

<sup>67</sup> VENTURA, *Considerazioni sull'agricoltura*, p. 678 ss.

<sup>68</sup> Per lo stato degli studi cfr. la bibliografia in COZZI, KNAPTON & SCARABELLO, *La Repubblica*. In attesa della monografia di G. DEL TORRE, cfr. intanto il suo *Stato regionale e benefici*, e anche A. MENNITI IPPOLITO, *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Bologna 1993. Cfr. in generale i contributi in G. CHITTOLINI & G. MICCOLI (a c. di), *Storia d'Italia: Annali, 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986, partic. G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, pp. 147-193.

<sup>69</sup> Sui Corpi territoriali, oltre a *Nobiltà e popolo*, p. 273 ss., cfr. il quadro anche bibliografico in A. ROSSINI, *Le campagne bresciane nel Cinquecento. Territorio, fisco, società*, Milano 1994, assieme a KNAPTON, *Il Territorio vicentino*, e S. ZAMPERETTI, *I "sinedri dolosi". La formazione e lo sviluppo dei Corpi territoriali nello Stato regionale veneto tra '500 e '600*, "Rivista Storica Italiana", XCIX (1987), pp. 269-320. Sulle comunità rurali cfr. p. es. "Annali Veneti", I (1984), numero monografico su *Comunità del passato*; C. POVOLO (a c. di), *Dueville. Storia e identificazione di una comunità del passato*, 2 voll., Vicenza 1985; ID., *Processo contro Paolo Orgiano e altri*, "Studi Storici", 29/2 (1988), pp. 321-360; per il contesto italiano, G. TOCCI (a c. di), *Le comunità negli stati italiani d'antico regime*, Bologna 1989. Sul controllo cittadino e signorile del territorio, oltre a ZAMPERETTI, *I piccoli principi* (cui vanno accostate indagini approfondite su singoli casi, come p. es. D. GASPARINI, *Signori e contadini nella contea di Valmareno - secoli XVI-XVII*, in *Società, stato e giustizia*, II, pp. 133-190), cfr. soprattutto gli studi di G.M. VARANINI, da *Il distretto veronese nel Quattrocento. Vicariati del comune di Verona e vicariati privati*, Verona 1980, a *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana dei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in G. CHITTOLINI & D. WILLOWEIT (a c. di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna 1994, pp. 133-233.

da Ventura. E conviene infatti tornare, a mo' di conclusione, alle questioni centrali del libro, e chiedersi come colpisce un lettore d'oggi l'interpretazione offerta del tema di fondo, ovvero il rapporto fra aristocrazia e stato. Se pare del tutto attuale analizzare il predominio sociale dell'aristocrazia, che dire dell'involutione, del soffocamento, del ristagno e della decadenza che Ventura collega con quel predominio, e anche del suo tono di condanna?

Da omissioni e pregiudizi storiografici correnti trent'anni fa Ventura si liberò egregiamente scegliendo di indagare sulla storia politica italiana fra Rinascimento e Risorgimento, per giunta preferendo la storia degli assetti socio-politici interni degli stati a quella delle guerre e della diplomazia. Col senno di poi, però, occorre dire che gli rimase una qualche misura di prevenzione più o meno nei termini indicati da Tenenti: la nobiltà è appesantita da una cappa di condanna della sua vicenda secolare di predominio sociale, dal collasso dei regimi comunali fino all'età dei Lumi e oltre - e il peso negativo di una siffatta valutazione, giudicato oggi, si coglie in tutta evidenza nella riproposta caricaturale delle tesi di Ventura in un recente saggio su Treviso in età moderna<sup>70</sup>. *Nobiltà e popolo* ha comunque contribuito a trasmettere a molti studi posteriori - non solo quelli sulle élites e sulle istituzioni venete - i concetti di "chiusura oligarchica" e "aristocratizzazione", opportunamente alleggeriti del tono originario di condanna<sup>71</sup>.

Quanto allo stato e alla gestione del potere pubblico, se lo stesso Ventura ha sottolineato i limiti della sua idea di stato per il '400-'500<sup>72</sup>, *Nobiltà e popolo* tende comunque a ritrarre i corpi variamente privilegiati della società provinciale veneta come presenze frenanti rispetto a potenziali dinamiche di sviluppo statale. La sua insistenza su concetti di decadenza, di svuotamento anziché di superamento dell'eredità comunale, infatti contrasta con la propensione attuale a considerare i corpi provinciali degli stati regionali italiani come elementi integranti ed essenziali di una sfera "pubblica" comunque permeata di "privato". E l'importanza ora assunta da questa propensione anche nella storiografia relativa agli stati europei, che nel 1964 venivano invece considerati la pietra di paragone su cui misurare il fallimento dell'evoluzione statale italiana, impone perlomeno di ridimensionare le valutazioni negative di quell'evoluzione<sup>73</sup>.

D'altronde, se *Nobiltà e popolo* indica come il potere dei ceti nobiliari talvolta sfidava l'autorità delle istituzioni (per esempio in materia annonaria e nei comportamenti criminosi), e comunque tendeva a occuparle sistematicamente, certamente non affronta la storia politica privilegiando l'analisi di parentele e clientele a un punto tale quasi da svalutare le istituzioni a strumenti neppure primari delle loro contese e manovre. Ma forse Ventura, come Chittolini<sup>74</sup>, accetterebbe la vivacità e l'intelligenza di un approccio metodologico imperniato sullo studio di conflitti e fazioni, respingendone però le esagerazioni.

Semplificando al massimo, si può concludere affermando che *Nobiltà e popolo*, pur aderendo a suo modo al concetto - prevalente trent'anni fa - di decadenza della storia politico-sociale italiana nella prima età moderna, indicò assai fruttuosamente la strada da percorrere per superarlo.

---

<sup>70</sup> E. BRUNETTA, *Treviso in età moderna: i percorsi di una crisi*, in *Storia di Treviso*, III, pp. 3-136.

<sup>71</sup> Oltre a DONATI, *L'idea di nobiltà* cfr. p. es. la bibliografia di rimando in GRECO e ROSA, *Storia degli antichi stati*.

<sup>72</sup> A. VENTURA, *Introduzione*, in *Dentro lo "Stado italico"*, pp. 5-15: 8-9.

<sup>73</sup> MANNORI, *Genesi dello Stato*, pp. 491-92.

<sup>74</sup> G. CHITTOLINI, *Stati padani, "Stato del Rinascimento": problemi di ricerca*, in G. TOCCI (a c. di), *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, Bologna 1988, pp. 9-29.